



REVUE DES ETUDES ANCIENNES

TOME 122
2020 - N°1

UNIVERSITÉ BORDEAUX MONTAIGNE

AVIENO, *ARAT.* 409-413:
DA CERBERO ALL'AURIGA

Fabrizio FERACO*

Résumé. – Le supplément suivant est proposé pour le vers 411 des *Aratea* d'Aviénus : ...*pronus procul <ingens> in Geminorum*. À partir de ce problème textuel et à l'appui de la conjecture, on reconnaîtra, dans la description du Cocher par Aviénus, la présence des vers de l'Énéide concernant Cerbère

Abstract. – The following integration is proposed for the verse 411 of the Avienus' *Aratea*: ... *pronus procul <ingens> in Geminorum*. Starting from the textual problem and in support of the conjecture, it is identified, in the description of the Charioteer by Avienus, the presence of the verses of *Aeneid* on Cerberus.

Mots-clés. – Aratos, Aviénus, Cocher, critique textuelle, Virgile, Cerbère.

Keywords. – Aratus, Avienus, Charioteer, textual criticism, Virgil, Cerberus.

* Università della Calabria; fabrizio.feraco@unical.it

Il testo di Avieno, *Arat.* 409-413, secondo l'edizione curata da Soubiran¹, è il seguente:

Ille impiger autem / pulcher Erichthonius currus et quattuor olim / iunxit equos, pronus <qui non> procul in Geminorum / laeva iacet fusoque super se corpore tendit / plurimus...

Il contesto astronomico è quello della costellazione dell'Auriga (che Avieno identifica con l'inventore della quadriga, Erittonio), la cui collocazione nel cielo viene indicata in relazione con la costellazione dei Gemelli.

L'integrazione *qui non* è dovuta a Morel² e così stampano anche Breysig e Holder³. Reuter⁴ non concorda con la scelta di Morel di integrare *qui non*, in quanto, sulla base del testo di Arato 160-161 αὐτὸν (cioè l'Auriga) μέν μιν ἅπαντα μέγαν Διδύμων ἐπὶ λαϊὰ / κεκλιμένον δήεις..., anche in Avieno ci si attende una frase affermativa. Il confronto con Germanico 163 *Ipse ingens transversus abit laeva Geminorum* suggerisce allo studioso di integrare <*qui ingens*> dopo *pronus* (il termine *ingens* sarebbe stato omissso nei codici, a suo parere, a causa della somiglianza con la sequenza *in Geminorum*). È tornato sul problema testuale più di recente Fiedler⁵: lo studioso non accoglie la congettura di Morel, perché il nesso *non procul* è evitato da Avieno, e non reputa convincente quella di Reuter, in quanto nella poesia esametrica *qui* davanti a vocale (e soprattutto davanti a parola che ha inizio, a sua volta, con *i-*) solo raramente perde la sua *-i* finale⁶. Fiedler aggiunge che una proposizione relativa non è qui necessaria, in quanto dopo *iunxit equos* c'è una cesura di senso («Sinneinschnitt»). La sua proposta è quella di integrare <*latera haud*> prima di *procul* (a sostegno di questa congettura, a mio parere, poco persuasiva, lo studioso opera il confronto con Av. *Arat.* 528-529 *Simile in latus istud utrumque / porrigitur e orb. terr. 1045-1046 quattuor illam [sc. Asiam] / in latera effusam cordi dato*). Occorre dire che la proposta di integrazione di Fiedler non è originale, in quanto appare già indicata in apparato nell'edizione di Soubiran come uno dei possibili interventi atti a sanare il testo: «v. (sc. versum) mancum praebent VAE, qui variis modis expleri potest, ut *qui ingens* (Reuter) vel *latera haud*».

La congettura che io intendo, in parte, recuperare è quella di Reuter, che, a mio giudizio, ha colto nel segno nell'individuare il fatto che verisimilmente nel verso di Avieno sia andato perduto l'aggettivo *ingens*. Anzitutto importante è il confronto con il testo di Germanico, in cui si trova, nel medesimo contesto, *ingens*, traduzione di μέγαν di Arato. Se, come detto, non

1. *Aviēnus, Les Phénomènes d'Aratos*, texte établi et traduit par J. SOUBIRAN, Paris 2003² [1981¹].

2. Cf. G. MOREL, *Arati Solensis Phaenomena et Prognostica interpretibus M. Tullio Cicerone, Rufo Festo Avieno, Germanico Caesare, una cum eius commentariis. C Iulii Hygini Astronomicon*, Coloniae Agrippinae 1569.

3. Cf. *Rufi Festi Avieni Aratea*, edidit A. BREYSIG, Lipsiae 1882; *Rufi Festi Avieni Carmina*, recensuit A. HOLDER, Innsbruck 1887 (= Hildesheim 1965).

4. Cf. E. REUTER, *De Avieni hexametrorum re metrica*, Bonnae 1909, p. 93.

5. Cf. *Kommentar zu V. 367-746 von Aviens Neugestaltung der Phainomena Arats*. Von M. FIEDLER, München-Leipzig 2004, p. 46.

6. Cf. M. FIEDLER, *op. cit.*, p. 46 n. 61a, con alcuni esempi.

condivido la proposta di Fiedler, tuttavia concordo con quest'ultimo circa il fatto che qui non necessariamente è da supporre dopo *iunxit equos* una relativa; anzi, in maniera analoga a come avviene qualche verso prima (v. 408), in cui il mito della capra che allattò Giove è separato dall'indicazione riguardante il catasterismo (cf. vv. 407 s. ...*sic lac memoratur alumno / infudisse Iovi; Capra, nutrix dicta Tonantis, / stelligero subvecta polo est*), così, in questo caso, è da porre un più forte segno di interpunzione tra *iunxit equos* e ciò che segue (*pronus procul...*), cioè tra il dato mitico e quello astronomico.

Non è tuttavia detto che la lacuna sia da individuare tra *pronus* e *procul*. Si può evitare l'integrazione della relativa, proposta anche da Reuter, supponendo la caduta di *ingens* prima di *in*. È facile pensare che il copista sia stato indotto a saltare con l'occhio da *ingens* ad *in*, considerata la sequenza *ingens in Geminorum*⁷. Negli altri luoghi degli *Aratea* di Avieno l'aggettivo *ingens* ricorre quasi sempre in quarta sede nell'esametro (cf. vv. 521, 906 e 1506); nell'unico altro caso, in cui è attestato, si trova in clausola: cf. v. 882 ...*versatur Scorpius ingens*: qui l'aggettivo, come nel v. 411, è riferito ad una costellazione (si può inoltre aggiungere che, nel verso immediatamente successivo [v. 883 *at qua cornipedem media vir fundit ab alvo*], si trova il verbo *fundit*, esattamente come nel v. 412 si registra la presenza del participio *fuso* [...*fusoque super se corpore...*]). Ancora un'osservazione di natura formale. Molto frequente è l'uso dell'avverbio *procul* in Avieno⁸; l'integrazione di *ingens* nella quarta sede dell'esametro, come io propongo, fa sì che *procul* vada ad occupare la parte finale del terzo piede davanti a parola che ha inizio per *in-*. Nella frequenza dell'uso di *procul* da parte di Avieno (e non solo negli *Aratea*), ricorrente è questa posizione occupata dall'avverbio all'interno del verso, tra l'altro spesso davanti alla preposizione *in* (segnalo, per la presenza anche di *pronus*, il caso di *Arat.* 915 *pronus Atlantei procul in vada caerulea ponti*), ma talora anche davanti a parole che hanno inizio per *in-* (cf. *Arat.* 426 *procul inter; orb. terr.* 1083 *procul incunabula* e 1100 *procul interfunditur*). Dunque, la posizione occupata, sulla base della mia congettura, dalla sequenza *procul ingens* all'interno di questo esametro di Avieno risulta coerente con una delle caratteristiche metrico-formali del poeta.

Ma a quanto qui detto e ad ulteriore sostegno della congettura è senz'altro da prendere in considerazione il fatto che questi versi di Avieno riecheggiano i celebri versi virgiliani su Cerbero del VI libro dell'*Eneide* (cosa che, a quanto mi risulta, non è stata finora evidenziata

7. Non disturba la presenza, a distanza ravvicinata, di due aggettivi, riferiti ad un medesimo termine, intervallati dall'avverbio *procul* (*pronus procul ingens*), dato che un analogo stilema, anche se fra due distinti versi, è attestato poco prima nel medesimo contesto: cf. vv. 409-410 *Ille impiger autem / pulcher Erichthonius...* (*impiger autem pulcher*); cf. anche v. 595 *commemorat (sc. fama) tristi procul ista surgere forma (tristi e ista, entrambi riferiti a forma e separati da procul)*. Aggiungo, inoltre, per la sequenza allitterante *pronus procul* il caso del v. 1617 *noscere, cum proni procul ad confinia caeli*, in cui *proni*, davanti a *procul*, come nel v. 411 si trova in cesura semiquinaria.

8. Cf. J. SOUBIRAN, *op. cit.*, p. 70.

[e neppure nel recente commento di Fiedler, che pure cita, ma solo a proposito di *pronus*, diversi paralleli virgiliani (*georg.* III, 106-107; *Aen.* V, 147; X, 586-587)]: cf., in particolare, Verg. *Aen.* VI, 417-423 *Cerberus...ingens... /...adverso recubans immanis in antro /... /... /...ille fame rabida tria guttura pandens / corripit obiectam (sc. offam) atque immania terga resolvit / fusus humi totoque ingens extenditur antro*. Anzitutto Cerbero è definito, per ben due volte, *ingens*, aggettivo che, se, come io ritengo, Avieno ha in mente questi versi, non poteva certo sfuggirgli. Tanto più che è parola gradita a Virgilio⁹, il quale è, tra l'altro, autore particolarmente amato da Avieno¹⁰. È interessante ancora notare, come stilema tipico di Virgilio, il fatto che *ingens*, in vari casi, «concorre a una duplice o triplice aggettivazione»¹¹ (cf., ad es., Verg. *Aen.* III, 570 *Portus ab accessu ventorum immotus et ingens*; VII, 170 *Tectum augustum, ingens, centum sublime columnis*), aspetto che è individuabile anche nel verso di Avieno: *pronus... ingens*.

Come sopra evidenziato dallo spazieggiato, ci sono, oltre ad *ingens*, altri elementi formali che accomunano i versi di Avieno sull'Auriga e quelli virgiliani su Cerbero: di quest'ultimo, in particolare, si dice che *fuscus humi totoque ingens extenditur antro*: a *fuscus* ed *extenditur* corrispondono *fuso* (sc. *corpore*) e *se...tendit* del v. 412 di Avieno. In altri casi le riprese, pur non così evidenti, sono tuttavia presenti: senz'altro *iacet* del v. 412 di Avieno ricalca, dal punto di vista semantico, *recubans* di *Aen.* VI, 418 (cf. *ThL* XI 2, 435, 49-50, s. v. *recubo*: «GLOSS. ...*recubans*: *iacens*»); in qualche misura, anche *plurimus* del v. 413 di Avieno, detto sempre dell'Auriga, che Soubiran traduce con «immense», può essere accostato, sulla base di una analogia semantica legata alla comune idea di 'grandezza', all'aggettivo *immanis*, due volte ripetuto da Virgilio nei versi su Cerbero: cf. *Aen.* VI, 418 e 422¹² (in quest'ultimo caso detto dei *terga* del mostro [certo, in *immanis* si accompagna anche l'idea di qualcosa di 'orrendo, mostruoso', che manca e non poteva esserci nella raffigurazione dell'Auriga in Avieno]). Tra l'altro, l'insistere sul motivo delle grandi dimensioni dell'Auriga attraverso l'uso degli aggettivi *ingens* e *plurimus* rientra in una delle caratteristiche dello stile di Avieno, in cui è

9. Cf. A. GRILLO, s. v. *ingens*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma 1985, p. 968-969; da segnalare quanto notato, a proposito dell'aggettivo *ingens* nell'ambito dell'episodio di Cerbero, da parte di Horsfall, nel suo recente commento (*Virgil, Aeneid 6. A Commentary*, by N. HORSFALL, Vol. 1. Introduction, Text and Translation, Berlin-Boston 2013, p. 314): «a thick cluster of the favourite adj. (sc. *ingens*) hereabouts, 400, 413, here (sc. 417), 423, 426. Generally held to be a big dog; the adjs. (sc. *ingens* e *immanis*) in 417, 418 recur (chiastically) in 423 (Au. [sc. Austin]) and note too the splendid Apul. *Met.* 6.19, rich in Virgilian echoes».

10. Cf. J. SOUBIRAN, *op. cit.*, p. 67: «Des grands modèles classiques, c'est d'abord à Virgile qu'allait l'admiration d'Avienus» (proprio a proposito dei vv. 410-411 ...*Erichthonius currus et quattuor olim / iunxit equos...*, Soubiran sottolinea in nota [p. 200 n. 3] l'evidente ripresa di Verg. *georg.* III, 113-114 *primus Erichthonius currus et quattuor ausus / iungere equos...*); ma per il rapporto con Virgilio cf. già N. DAIGL, *Avienus. Studien über seine Sprache, seine Metrik und sein Verhältnis zu Virgil*, Erlangen 1903, p. 21-25; C. IHLEMANN, *De Rufi Festi Avieni in vertendis Arateis arte et ratione*, Gottingae 1909, p. 84-89 e A. VIGEVANI, «Ricerche intorno agli "Aratea" del poeta Avieno e alle loro fonti», *ASNP* 16, 1947, p. 67-68.

11. A. GRILLO, *art. cit.*, p. 969.

12. Su *immanis* cf. N. HORSFALL, *op. cit.*, p. 315: «in V.'s lexicon, a close, important ally of *ingens*».

presente la tendenza ad una certa sovrabbondanza espressiva, che si realizza anche tramite «une synonymie d'une extrême richesse»¹³; un ulteriore elemento a sostegno dell'integrazione di *ingens*.

Questo dunque il mio testo di Av. *Arat.* 409-413

Ille impiger autem / pulcher Erichthonius currus et quattuor olim / iunxit equos; pronus procul <ingens> in Geminorum / laeva iacet fusoque super se corpore tendit / plurimus...;
traduzione: «Quel celebre Erittonio, operoso e bello, un tempo attaccò ai carri quattro cavalli; inclinato, in lontananza, giace smisurato alla sinistra dei Gemelli e inoltre immenso si protende col suo corpo esteso...».

A suggerire in Avieno il ricordo dei celebri versi virgiliani su Cerbero potrebbe essere stato, oltre al comune motivo delle enormi dimensioni dei due personaggi, il fatto che Cerbero, che sorveglia l'accesso dell'Ade, si trova in un antro (cf. *Aen.* VI, 400 e 418); della costellazione dell'Auriga fa parte la Capra (cf. Av. *Arat.* 414-415), identificata con Amaltea, che nutrì Giove infante in un antro del Monte Ida (cf. Av. *Arat.* 407-408), protetto dai Cureti. C'è quindi la base comune rappresentata dall'atto del 'custodire' all'interno di una grotta.

Ma un altro elemento, che può aver richiamato nella memoria di Avieno l'episodio virgiliano di Cerbero, è il fatto che connessi all'Auriga sono anche i Capretti (cf. Av. *Arat.* 415-416 *...ipsius autem / fine manus parvas Haedorum suspice flammis*), annunciatori di tempeste, le quali rendono difficile la navigazione (cf. Av. *Arat.* 418-420). Quest'ultimo aspetto, cioè quello della navigazione, è anche nel contesto dei versi che precedono l'episodio di Cerbero: infatti, prima di giungere presso l'antro del mostro trifauce, avviene l'attraversamento della palude stigia sull'imbarcazione di Caronte. A questo riguardo è interessante quanto leggiamo in Verg. *Aen.* VI, 410 *caeruleam advertit* (sc. *Charon*) *puppim ripaeque propinquat*, verso al quale si può accostare Av. *Arat.* 420 *et vaga caeruleas involvant aequora puppes*: l'eco virgiliana¹⁴ è in *caeruleas...puppis*, che riprende *caeruleam...puppim* del Mantovano. Ma, a proposito di *involvunt aequora* di Avieno, si può operare il confronto anche con Verg. *Aen.* VI, 336 *...aqua involvens navemque virosque*: il verso non solo si riferisce alla morte in mare di Leucasi e Oronte (c'è dunque l'elemento della tempesta), ma si trova anche nel contesto dell'episodio di Caronte, figura che compare in occasione dell'attraversamento della palude stigia, poco prima dei versi dedicati a Cerbero; tra l'altro leggiamo nel verso immediatamente precedente (*Aen.* VI, 335) l'espressione *ventosa...aequora*: oltre a quest'ultimo termine, anche nel sopra citato v. 420 di Avieno, notiamo il riferimento al vento che agita il mare, aspetto pure presente in Av. *Arat.* 418 *saeva procellosis immittunt flabra fluentis*¹⁵.

13. J. SOUBIRAN, *op. cit.*, p. 71 (cf. anche C. IHLEMANN, *op. cit.*, p. 54-55; A. VIGEVANI, *art. cit.*, p. 64).

14. Per la quale cf. anche M. FIEDLER, *op. cit.*, p. 51.

15. M. FIEDLER, *op. cit.*, p. 51, che pure cita Verg. *Aen.* VI, 336, però ritiene piuttosto Valerio Flacco VI, 412 *litore cum fractas involvunt aequora puppes* come diretto precedente di Avieno.

Dunque, le figure che accompagnano l'Auriga, cioè la Capra e i Capretti, connesse rispettivamente al motivo della custodia e della navigazione, potrebbero aver suggerito ad Avieno il ricordo della sezione del poema virgiliano in cui compare Cerbero e nella quale i due suddetti elementi sono pure, in qualche maniera, individuabili. A ciò è da aggiungere il fatto che la figura di Cerbero, *ingens*, molto bene si poteva sovrapporre a quella dell'Auriga: quest'ultimo si distende nello spazio, come nell'antro rilassa i suoi smisurati *terga* il Cerbero virgiliano. Anche a questo riguardo è ravvisabile una ripresa formale nei versi di Avieno. L'immagine di Cerbero che *immania terga resolvit* (*Aen.* VI, 422) si ritrova nella rappresentazione che dell'Auriga fornisce Avieno, *Arat.* 414 *Ille quidem in spatium membra explicat...*, in cui, anche se con diverse parole, *membra explicat* presenta un concetto analogo a quello espresso da *terga resolvit*: l'atto del 'distendere le membra' di queste figure di notevoli dimensioni è contenuta sia nel luogo virgiliano sia in quello di Avieno¹⁶.

Conclusioni. Questa nota testuale, pur riprendendo in parte una precedente congettura, la colloca in maniera nuova all'interno del verso di Avieno. A partire dal problema testuale, e in coerenza col discorso ad esso connesso, si evidenzia come dietro l'immagine di Erittonio-Auriga ci sia quella del virgiliano Cerbero. Si ipotizza che la Capra, in quanto nutrice di Giove infante in un antro, e i Capretti, in quanto annunciatori di tempeste per i naviganti, possano aver favorito in Avieno il ricordo dei versi sul mostro trifauce del VI libro dell'*Eneide*.

16. È da evidenziare un altro elemento che accomuna le figure di Erittonio e di Cerbero. Erittonio, in alcune versioni della sua leggenda, è un serpente (cf. Hyg. *astr.* II, 13, 1 *Ex hoc autem nascitur Erichthonius anguis...*) o ha le gambe in forma di serpente (cf. Hyg. *astr.* II, 13, 2 *Alii autem anguina tantum crura habuisse Erichthonium dixerunt... e fab.* 166, p. 20 *...puer [sc. Erichthonius], qui inferiorem partem draconis habuit*). Cerbero, così come ce lo presenta Virgilio, ha serpenti sul collo (cf. *Aen.* VI, 419 *Cui vates horrere videns iam colla colubris*), mentre, secondo Apollodoro (II, 5, 12), ha una coda di serpente (così è raffigurato anche in vasi attici) e teste di serpenti sul dorso: *...εἶχε δὲ οὗτος (sc. Cerbero)...τὴν δὲ οὐρὰν δράκοντος, κατὰ δὲ τοῦ νότου παντοίων εἶχεν ὄφεων κεφαλὰς*; la stretta connessione tra i serpenti e Cerbero è da ricondurre alla dimensione ctonia e sepolcrale dei serpenti stessi (cf. H. VON GEISAU, «Kerberos», *Der Kleine Pauly* 3, p. 198).

REVUE DES ÉTUDES ANCIENNES
TOME 122, 2020 N°1

SOMMAIRE

ARTICLES :

Dominique LENFANT, <i>Les Grecs répudiaient-ils leurs femmes pour stérilité ?</i>	3
Louise FAUCHIER, <i>Καπηλεία et vente à crédit dans l'Athènes classique</i>	29
Chiara Maria MAURO, Gil GAMBASH, <i>The Earliest "Limenes Kleistoi" A comparison between archaeological-geological data and the Periplus of Pseudo-Skylax</i>	55
Renee O'BRIEN, Frederik VERVAET, <i>Priests and Senators: The Decemviri Sacris Faciundis in the Middle Republic (367 – 104 BCE)</i>	85
Clément BADY, <i>L'expulsion des philosophes de 93-94 p.C. Philosophie et sociabilité aristocratique dans la Rome des Flaviens</i>	107
Miguel A. SPINASSI, <i>Algunas observaciones sobre dos epigramas de Filodemo (AP. 11. 35 y AP. 234)</i>	127
Julie BERNINI, Joy RIVault, <i>Le bouleutèrion de Stratonicee, réflexions sur les fonctions de l'édifice à l'époque impériale</i>	137
Fabrizio FERACO, <i>Avieno, Arat. 409-413: da Cerbero all'Auriga</i>	165

LECTURES CRITIQUES

Jérémy LAMAZE, <i>Des communautés postpalatiales à l'émergence de la cité-État (polis) en Crète</i>	171
PIERRE AUPERT, <i>Les vicissitudes du port d'Amathonte</i>	195
ANTONIO GONZALEZ, <i>Du silence de la soumission à l'expression de l'affection</i>	219
PIERRE SAUZEAU, <i>Réflexions sur la réception de l'Antiquité dans les fictions contemporaines</i>	241
Comptes rendus	255
Notes de lectures	373
Liste des ouvrages reçus	375